

Il dibattito sugli stipendi

# Fico: in Rai troppo potere agli agenti delle star

**C**aro Direttore, anzitutto vale la pena sottolineare che sui compensi di artisti e conduttori Rai ha finalmente preso vita un dibattito concreto, per anni precluso in nome del principio della concorrenza: uno schermo dietro cui tante risorse pubbliche sono andate sprecate. In questi giorni, tuttavia, ho avuto l'impressione che le posizioni si siano polarizzate. Vorrei sgombrare il campo sia dalla visione purificatrice per cui o si introduce il tetto o la Rai muore, sia dalla retorica di chi scorge nelle critiche all'azienda il tentativo di ridurre in macerie «la più grande istituzione culturale del Paese». Lasciamo da parte le espressioni roboanti per ricostruire il senso di questo dibattito. Il richiamo al principio della concorrenza è stato per troppo tempo un ostacolo alla trasparenza dei compensi degli artisti. Lo sostengo soprattutto alla luce della struttura del mercato televisivo, in cui la maggior parte delle star appartiene alla scuderia di uno o dell'altro agente televisivo. Sono questi ultimi a «fare il prezzo» dei propri assistiti, noto a tutti gli addetti ai lavori, ma non agli utenti, cioè a coloro che finanziano la Rai. Trovo mortificante che l'entità di questi compensi emerga oggi grazie a qualche soffiata e non a valle di una profonda azione di trasparenza. Ad ogni modo, diamo per buone le cifre circolate e interrogiamoci sull'indignazione popolare che ne è seguita e che scaturisce, a mio avviso, da due percezioni diffuse nell'opinione pubblica: quella di una Rai come un «carrozzone», le cui risorse sono state mal gestite, e quella di un servizio pubblico qualitativamente non all'altezza delle aspettative. Premesso questo, la situazione dei compensi delle star può essere affrontata in due direzioni. Primo, sperimentando un tetto di

natura economica, che potrebbe innescare una serie di meccanismi virtuosi: format più coerenti con la missione del servizio pubblico, costi del mercato contenuti, nuove energie liberate e utilizzo di risorse anche interne per la conduzione dei programmi. Secondo, risolvendo il conflitto d'interessi in capo agli agenti, il cui potere è stato in certi casi talmente penetrante da orientare i palinsesti o imporre contratti faraonici attraverso l'interlocuzione diretta con i vertici Rai. Tutto questo non è più ammissibile. Tre anni fa, la commissione di Vigilanza aveva inserito nel parere sul nuovo contratto di servizio due norme volte a colpire certe rendite di posizione. Si introduceva, da un lato, il divieto di commissionare la produzione di programmi ad agenti di spettacolo ove quei programmi prevedessero la partecipazione degli artisti da loro rappresentati; dall'altro, il divieto di commissionare a società di produzione detenute da artisti programmi in cui gli stessi artisti fossero presenti. La storia del contratto di servizio è nota. Il governo ne ha frenato l'iter, il vecchio contratto è andato in prorogatio con il pretesto di attendere il rinnovo della concessione. E con buona pace delle norme che avrebbero scalfito il sistema di potere alla base dei compensi di cui oggi si discute. Se il governo non è stato in grado, lo faccia la Rai. Dimostri di essere un'istituzione culturale alta e si doti di una policy che persegua con determinazione questi obiettivi, perché il senso della sua missione si esplica anche nell'organizzazione e nella gestione delle risorse. Una policy di ampio respiro, che anticipi o si ponga al di fuori della politica legislativa, sarebbe un gesto degno del servizio pubblico.

**Roberto Fico**

presidente della commissione di Vigilanza Rai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

